

M. Niqueux, *Le conservatisme russe d'aujourd'hui. Essai de généalogie*, Presses universitaires de Caen, Caen 2022, pp. 270.

In un momento in cui può risultare di sicuro interesse comprendere quali siano le radici del pensiero e delle azioni dell'attuale capo del governo russo che, con l'aggressione all'Ucraina, ha sconvolto le relazioni geopolitiche sullo scacchiere internazionale, il libro di Michel Niqueux si rivela uno strumento particolarmente prezioso.

Niqueux, insigne studioso di cultura, letteratura e storia delle idee, da sempre segue con attenzione l'evoluzione del pensiero russo e fra i suoi numerosi studi ricordiamo *L'Occident vu de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine* (2016), che funge da prelude alla monografia che qui presentiamo.

Il libro è strutturato in due parti: la prima affronta le radici storiche, filosofiche e culturali del pensiero conservatore russo fra il XVIII e il XIX secolo; la seconda illustra le ragioni del rigetto di tali idee nel XX secolo (durante il regime sovietico) e della loro riabilitazione all'alba del XXI secolo, in epoca putiniana.

Dall'indagine di Niqueux emerge come l'identità del conservatorismo in Russia si sia costruita sin dalle origini in contrasto col pensiero occidentale, a partire dalla gallomania dell'epoca di Puškin a cui fa da contraltare la gallofobia, passando per l'opposizione alla rivoluzione francese, alle rivolte del 1848, e a tutti i processi di trasformazione che hanno portato alla nascita delle moderne democrazie occidentali. A nostro parere, è quest'ultimo passaggio che segna in modo irreversibile la peculiarità della storia e del pensiero russi. Mentre in Europa avveniva la transizione dall'*ancien au nouveau régime*, la Russia restava ancorata all'autocrazia, perpetuando un sistema e delle idee che si sono tramandati sino ad oggi. L'assenza di un processo di democratizzazione (a parte la breve parentesi dal 1905 al 1917) e la mancanza di una società civile sono da annoverare fra le cause maggiori del fallimento di una efficace opposizione interna all'ormai indelebile autocrazia russa. Un'autocrazia che sostiene ancora oggi valori tradizionali, quali uno stato forte e la predominanza della civiltà e della cultura russa: tesi che fanno tristemente eco al motto proclamato dal ministro dell'istruzione Sergej Uvarov nel lontano 1833: "Ortodossia, autocrazia, identità nazionale" (*Pravoslavie, samoderžavie, narodnost'*) (pp. 15, 52-54).

L'A. descrive il pensiero conservatore russo non in modo univoco, bensì nelle sue varie sfaccettature, declinandolo al plurale: "riformista o reazionario, moderato o estremista, [...] politico, culturale, sociale, morale, religioso, economico" (pp. 15, 162-163), ma sempre teso a contrastare il razionalismo, l'ateismo e l'instabilità politica dell'Occidente. È da questa opposizione che nasce l'identità

del conservatorismo russo, in alternativa ad un Occidente visto come “materia in decomposizione” (*gniloj Zapad*), soggetta a un declino morale, spirituale e politico (cfr. *L'Occident vue de Russie*, pp. 178-212). Da qui scaturisce il ruolo messianico della Russia, chiamata sia a ‘salvare’ l’Occidente dal disfacimento, sia ad emanciparsi da esso: suggestioni che sono ancora oggi vive nei discorsi di Putin. È infatti interessante notare come alcuni scritti composti nel primo Ottocento riflettano molti degli aspetti dell’attuale conservatorismo putiniano, come ad esempio un discorso di Alessandro I del 1820 che rivela l’ossessione dello zar per la minaccia di destabilizzazione derivante dalle idee liberali dell’Occidente e il timore per il pericolo di ‘contagio’ (p. 35); temi che riecheggiano al giorno d’oggi nelle parole di Putin.

La prima sezione del libro prende in esame le idee dei fautori del conservatorismo russo, a partire dal capostipite, Nikolaj Karamzin, sostenitore di un pensiero conservatore illuminato, testimoniato dalla sua monumentale *Storia dello stato russo* (*Istorija gosudarstva rossijskogo*, 1816-1819), in cui esalta il ruolo della monarchia come forma ideale di governo. Segue la descrizione delle diverse teorie che nascono nel primo quarto del XIX secolo e animano la politica degli zar per tutto l’Ottocento, da Alessandro I a Nicola II, fino alla Rivoluzione d’ottobre. Momento cruciale di questo *excursus* è il regno di Nicola I, durante il quale si distinguono tre principali correnti conservatrici che avranno lunga vita nella storia delle idee russe: quella radicale e ufficiale rappresentata *in primis* da Uvarov, quella più illuminata che crede in riforme graduali, sostenuta da alcuni scrittori fra cui Žukovskij, Puškin e Gogol’ e lo slavofilismo, di origine filosofica, che costituisce una pietra miliare nell’evoluzione del conservatorismo russo (incarnato inizialmente da Ivan Kireevskij, Aleksej Chomjakov, Konstantin Aksakov). L’A. ne ricostruisce la genealogia, mostrando come originariamente sia una corrente di pensiero non legata allo stato (e spesso contrastata dal potere), che elabora una concezione del mondo in opposizione all’Illuminismo. Le sue profonde radici filosofiche ne fanno un movimento culturale che dibatte su quale tipo di civiltà sia più adatta alla Russia, comunque autonoma rispetto all’Occidente. La Russia si può rinnovare solo tramite un ritorno al passato, che conservi le radici spirituali e sociali pure e incontaminate del paese. Inizialmente si tratta di un’“utopia conservatrice” di stampo romantico (Andrzej Walicki), che si evolve gradualmente grazie a due successive generazioni di pensatori (Ivan Aksakov, Jurij Samarin prima, Nikolaj Danilevskij e Aleksandr Kireev poi), fino ad approdare alla filosofia del *počvenničestvo* (attaccamento al suolo) di Fëdor Dostoevskij, Nikolaj Strachov e Apollon Grigor’iev. Solo verso la fine del XIX secolo, si tinge delle fosche tinte del nazionalismo repressivo.

Niqueux proseguendo nella sua analisi, ci mostra come la radicalizzazione del conservatorismo russo avvenga nel periodo di reazione che segue l’assassinio di Alessandro II (1881), sotto lo zar Alessandro III, il quale ripudia le riforme del padre e attua un ritorno alla più rigida autocrazia. Gli ideologi della svolta conservatrice sono Konstantin Pobedonoscev, procuratore del Santo Sinodo ed eminenza grigia dell’imperatore, e Michail Katkov che dal pulpito delle riviste “Moskovskie vedomosti” e “Russkij vestnik” affronta temi sociali e politici, chiedendo un ritorno al “principio sacro” dell’autocrazia, ora contrapposto al terrorismo.

Il passo successivo verso un’ulteriore radicalizzazione ed estremizzazione del pensiero conservatore avviene all’indomani degli sconvolgimenti del 1905 che portano alla nascita della Duma e della monarchia costituzionale. Come contraltare alla svolta democratica nasce l’Unione del popolo russo (*Sojuz russkogo naroda*, 1905-1917), movimento monarchico, nazionalista e antisemita che riprende il motto uvaroviano “Ortodossia, autocrazia, identità nazionale”. Un movimento che, interdetto dopo la rivoluzione bolscevica, rinasce nel 2005, anche se per breve tempo.

L'A. sottolinea come esista una costante nel pensiero conservatore russo: il sostegno all'autocrazia, unica forma di governo in grado di proteggere il paese dalle rivoluzioni e dalle rivolte che sovvertono l'Occidente. In suo nome si è disposti a rinnegare il principio egualitario, a mantenere la stratificazione sociale, ad effettuare riforme nei limiti dell'ordine esistente, ad appoggiarsi alla chiesa, alla famiglia, alla società patriarcale, diffidando delle utopie socialiste o liberali (p. 165).

La seconda parte del libro di Niqueux abbraccia il periodo da Lenin a Putin e arriva fino ai nostri giorni. Come abbiamo già notato, il tentativo della Russia di avviarsi verso una monarchia costituzionale intrapreso a partire dal 1905 fallisce con la rivoluzione d'ottobre, che ristabilisce un sistema statale forte e accentrato. Gli esponenti del conservatorismo sono costretti a scegliere la via dell'esilio. Fra questi Pëtr Struve, che da posizioni slavofile e attraverso il marxismo legale giunge ad un conservatorismo liberale, Nikolaj Berdjaev, un filosofo religioso che, pur condannando l'estremismo reazionario di stato, vede nell'idea conservatrice uno dei principi religiosi e ontologici della società umana e Ivan Il'in, filosofo conservatore molto citato da Putin. Un'altra propaggine del pensiero conservatore in esilio si incarna nell'Eurasismo, i cui rappresentanti credono nel ruolo messianico della Russia che si dovrebbe costituire come anello di congiunzione fra Europa e Asia.

Analizzando l'epoca sovietica, Niqueux mostra come rivoluzione e conservazione procedano di pari passo nel credo marxista-leninista dei bolscevichi; tuttavia la vera (contro)-rivoluzione conservatrice si deve a Stalin, che annienta tutti i tentativi innovatori intrapresi negli anni Venti (riguardanti la concezione della famiglia, il ruolo delle donne, la pedagogia, lo sperimentalismo delle avanguardie, ecc.) per effettuare una vera e propria restaurazione. A Stalin si deve anche un'importante operazione di recupero della storia nazionale, effettuata portando alla ribalta personaggi quali Aleksandr Nevskij, Ivan il Terribile, Pietro il Grande, figure a cui si fa appello per stabilire una continuità col passato e fornire la matrice del patriottismo sovietico. Una nozione, quella di patriottismo, recuperata al giorno d'oggi da Putin e che sta giocando un ruolo fondamentale anche nell'attuale guerra contro l'Ucraina: grazie ad essa infatti Putin è riuscito ad ottenere il consenso della maggioranza della popolazione.

Il disgelo che segue l'epoca staliniana è nuovamente caratterizzato dalla predominanza di un pensiero conservatore che mira a mantenere lo *status quo*, come ben dimostra l'epoca della stagnazione. Ne sono partecipi non solo le istituzioni dello stato, ma anche l'arte e la letteratura, dal momento che il campo culturale è dominato da quello della politica. Nel suo studio l'A. dedica alcune interessanti pagine alle idee di Solženycyn che, col suo appello ad un riformismo conservatore, viene *post mortem*, paradossalmente, considerato l'ispiratore del partito "Russia unita" (*Edinaja Rossija*). In realtà il suo pensiero, pur se conservatore, è illuminato e privo di ogni deriva nazionalista o estremista.

Gli anni della *perestrojka* sembrano proporsi finalmente come l'inizio di quei processi di democratizzazione a cui la Russia non aveva mai assistito. Ma la rigidità dello stato sovietico comporta un crollo totale del sistema e la conseguente incapacità di riorganizzare l'economia su nuove basi ha come risultato la devastante crisi degli anni '90, il che ha consentito ai sostenitori odierni del conservatorismo russo di criticare la svolta gorbačëviana, accusandola del crollo dell'URSS e della depressione successiva, giustificando in tal modo l'appello ad un ritorno ad uno stato forte e autocratico.

Negli anni 1985-1991 si creano essenzialmente due filoni conservatori: uno di sinistra e uno di destra. Il primo si rifà a Gennadij Zjuganov (sostenuto anche da Aleksandr Zinov'ev), che proclama un nazional-bolscevismo inneggiante al partito comunista con echi social-patriottici. Il secondo esalta l'identità nazionale, l'anti-occidentalismo, l'anti-semitismo e non disdegna come modelli Hitler, Rosenberg, Göbbels e Mussolini. Su questo terreno cresce e si sviluppa la nuova destra russa.

All'inizio del XXI secolo si assiste a un progressivo affermarsi delle idee conservatrici. Ne è testimonianza la composita pubblicazione di autori anonimi apparsa negli anni 2006-2010 in quattro volumi dal titolo *Progetto Russia (Proekt Rossija)* in cui si celebrano il nazionalismo, l'ortodossia, l'anti-occidentalismo; idee che trovano sostegno (anche se non ufficialmente) ai più alti livelli governativi. In questo *humus* si alimentano le posizioni estremiste che hanno portato all'annessione della Crimea e hanno fomentato una propaganda nazionalista a sostegno dei separatisti del Donbass a partire dal 2000. Questa *escalation* ha visto anche la nascita di numerosi organi di stampa radicali di destra e di organizzazioni come il "Club Izvorskij" (*Izvorskij klub*), costituito nel 2012 e presieduto dall'ultraconservatore Aleksandr Prochanov, che raccoglie la frangia più accesa dei sostenitori di Putin e di cui fa parte anche lo scrittore Zachar Prilepin (che nel 2014 ha personalmente preso parte al conflitto in Ucraina nella zona del Donbass).

Scopo dell'A. è, in buona sostanza, quello di evidenziare come si sia andato sviluppando un conservatorismo sempre più estremista, sostenuto dai servizi segreti e dagli apparati governativi (anche se in forma non ufficiale), che ha assunto toni propagandistici e si è diffuso grazie a organi di stampa e a numerosi siti internet (una delle figure mediatiche più in vista è quella di Aleksandr Dugin). In questo contesto, non contano tanto i singoli gruppi che sostengono queste posizioni e che sono spesso destinati a sparire in breve tempo, quanto l'operazione nel suo complesso, sottesa al sostegno di queste idee, alimentate e fatte circolare nella società russa (secondo modalità che erano ben note al potere sovietico e che ora si incarnano nella figura di Putin che di questo sistema è il frutto e il rappresentante).

Negli ultimi capitoli del libro si giunge al cuore della questione: quale è il ruolo di Putin nella storia russa contemporanea e in che misura è legato al pensiero conservatore. Putin giunge al potere al termine del 1999 e lo interpreta come un'ideologia basata sulla stabilità e sullo sviluppo del paese che fa leva sul nazionalismo. Nel 2001 nasce il suo partito "Russia Unita", che già dal nome proclama l'esigenza di una unità, indice di potenza. Questa 'unità' si fonda su tre pilastri: "Famiglia, Patria (potenza e efficacia dello stato, prosperità e unità della nazione), Idea (moralità, cultura, tradizione)" (p. 219). Nel 2008 "Russia unita" fa del conservatorismo la sua ideologia ufficiale (con un richiamo niente di meno che a Solženycyn) e nel 2009 lo ufficializza come "conservatorismo russo" (*rossijskij konservatizm*). Niqueux dà conto di come questo sistema di potere si consolidi tramite la costituzione di quadri governativi che devono necessariamente passare attraverso una adeguata formazione e essere membri del partito. E nascono anche dei teorici di questa ideologia (*think tank*), tra cui si annovera Michail Remizov.

L'A. evidenzia come l'affermazione di questa forma di potere sia un'operazione effettuata dall'alto, che si realizza tramite la conquista dei vertici dello stato, l'uso dei media e l'alleanza con importanti personaggi della cultura (fra cui Nikita Michalkov). Nei media compaiono volti noti, Vladimir Rudol'fovič Solov'ev ad esempio (riportiamo il patronimico che egli omette volontariamente), oggi tristemente noto per l'attivismo propagandistico che lo contraddistingue commentando la guerra in Ucraina dai canali televisivi di stato, contribuendo, così, alla formazione di un consenso popolare attorno al conflitto.

Il capitolo *Poutine et le conservatisme* è dedicato alla disamina della nozione di conservatorismo nell'interpretazione di Putin. Si tratta di un capitolo molto ben costruito, in quanto ci fornisce la genesi del pensiero putiniano, servendosi delle affermazioni del leader russo. Con lunghe citazioni, Niqueux cede direttamente la parola al principale protagonista di questa storia. Stralci del discorso di Putin del settembre 2013, in cui riconosce ufficialmente la sua posizione conservatrice, mostrano come in un primo tempo il suo pensiero si tingesse di tinte liberali e affermasse i valori

della tradizione con l'obiettivo di uno sviluppo del paese (p. 236). In un intervento del settembre dello stesso anno, Putin ribadisce un'altra idea cardine della sua ideologia: la decadenza morale dell'Occidente contrapposta ai valori della Russia (pp. 236-238). La dimensione etica e identitaria del suo conservatorismo si esplicitano poi nel discorso del 12 dicembre 2013, in cui la difesa di questi principi si erge a sostegno di una morale e di un'etica che ormai l'Occidente ignora. Dalle parole di Putin si desume una evoluzione/involuzione del suo pensiero verso una posizione sempre più radicale. Dalla difesa di un conservatorismo moderato sostenuto nel 2014 egli passa nel 2019 ad una negazione totale del pensiero liberale, giudicato "obsoleto" (p. 241). La sua idea conservatrice è, ancora una volta, costruita in opposizione all'Occidente: contro un mondo multietnico che accolga i migranti, contro l'omosessualità e le teorie di genere, in difesa dei valori tradizionali morali e religiosi sostenuti anche dalla chiesa ortodossa russa. In politica estera questo significa l'esaltazione della potenza della grande Russia che rigetta le 'rivoluzioni colorate' (Georgia 2003, Ucraina 2004, 2013), la priorità degli interessi e dei valori culturali nazionali (contro il dominio americano), la conservazione e la valorizzazione della memoria storica, l'importanza della fede. Infine, la necessità di una forte difesa dell'integrità territoriale considerata come sacra (e qui si iscrive la storia dell'attuale aggressione all'Ucraina).

Chiarito il percorso del conservatorismo putiniano, l'A. cerca di spiegare le motivazioni del forte sostegno popolare alla politica di Putin, una delle grandi incognite che suscitano la perplessità dell'Occidente. Niqueux parla di "conservatisme psychologique" de la population" (p. 244), che dopo la crisi economica e sociale che ha seguito la *perestrojka* ora aspira allo *status quo*. Secondo Niqueux esiste una sorta di "consensus néo-conservateur" (*ibidem*) fra potere, élite e popolo, corroborato dal fatto che la classe media per la maggior parte è composta da dipendenti statale e dunque teme i cambiamenti. A questa considerazione vorremmo aggiungere la passività di gran parte dell'*intelligencija* che dopo la *perestrojka*, con l'abolizione della censura, ha acquisito la libertà di parola (artistica), purché evitasse di ingerirsi nella vita politica. Un patto che la maggioranza delle élite culturali ha accettato, e che richiama l'analogo accordo stipulato fra stato e oligarchi. Si tratta, a nostro parere, di un altro frutto della mancanza in Russia di una società civile. D'altro conto gli omicidi e le aggressioni di numerosi esponenti dell'opposizione hanno contribuito a perpetuare un sistema autocratico che non lascia spazio al pensiero critico.

L'azione di Putin per rafforzare il suo potere personale e l'ideologia su cui si basa è stata accompagnata da importanti atti legislativi, fra cui la riforma della scuola e quella della Costituzione (attuata nel 2020) che gli consente di restare al potere fino al 2036. Anche la stretta intesa con la chiesa russa ortodossa, caposaldo del conservatorismo, assicura a Putin un forte alleato e rinnova quel patto stato-chiesa che gode di una forte tradizione nella storia russa e fa leva sulla memoria storica e sulla mentalità della popolazione.

A livello internazionale Putin si colloca su una linea conservatrice definita "illiberale" (una nozione che Niqueux mutua dal giornalista americano Fareed Zakaria e che lo accomuna ai leader di Polonia, Ungheria, Croazia) e cerca alleanze con i populistici europei, anche se questi rapporti stanno subendo delle mutazioni a causa del conflitto in atto.

Nell'ultimo capitolo (che precede le *Conclusioni*) l'A. affronta l'eterno problema della 'specificità' del percorso storico russo, tema sul quale gli studiosi dibattono da decenni. In questo caso si tratta della peculiarità del conservatorismo russo. A nostro parere, preziosa è la citazione riportata da Niqueux del politologo russo Boris Makarenko, il quale illustra le principali differenze fra il conservatorismo russo e quello occidentale (pp. 262-263), sottolineando che il pensiero conservatore russo non si è mai sviluppato in un ambiente democratico; questo ha comportato che mentre in

Occidente si andava stabilizzando una tradizione democratica, in Russia, al contrario, i conservatori e una larga fetta della società ritengono tuttora che solo uno stato forte e autoritario possa dare sicurezza e stabilità. Un credo entrato nelle strutture mentali del popolo e anche degli intellettuali russi, come abbiamo più volte potuto riscontrare anche personalmente.

Infine l'A. si pone la domanda se il pensiero conservatore russo abbia un avvenire. La risposta più pertinente viene fornita a p. 272: così come il conservatorismo reazionario della Russia zarista ha condotto l'impero alla sua fine, e la stagnazione di Brežnev è stata la causa della caduta dell'URSS, possiamo immaginare che il lungo regno di Putin priverà la Russia di uno sviluppo e di un futuro. Così, mentre l'A. si interroga sul fatto se il conservatorismo russo abbia un domani (pp. 265-273), noi vorremmo porre un altro quesito: soprattutto dopo l'aggressione all'Ucraina la Russia ha un avvenire? E un altro quesito pressante che, a nostro parere, si impone riguarda la definizione del rapporto Russia-Cina-Occidente al termine di questa guerra.

In conclusione ci sentiamo di dire che il testo di Niqueux è un prezioso contributo alla storia delle idee e ricostruisce in modo documentato la genealogia dell'attuale conservatorismo russo al potere. Una riflessione che, come auspica l'A., andrebbe sviluppata tramite ulteriori studi, incentrati sulla dicotomia conservazione/modernizzazione, un dibattito che gli storici conducono da tempo, ma che va rivisto alla luce degli ultimi eventi.

*Maria Zalambani*